



Ciampi quando era Presidente della Repubblica. Oggi minaccia di lasciare il Comitato dei garanti per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Nell'Italia che si divide, il governo dimentica i 150 anni dell'unità

Ciampi potrebbe abbandonare il comitato dei «saggi» incaricati delle celebrazioni
Napolitano preoccupato per i «ritardi» nel definire il programma per ricordare il 1861

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Arginare l'onda di piena dello sdegno suscitato dal disinteresse del governo per le celebrazioni di una data simbolo qual è o, dovrebbe essere, per ognuno, rappresentante delle istituzioni, politico, intellettuale o cittadino comune che sia, il centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia. Il premier si era detto d'accordo sulla necessità «di non trascurare l'intera vicenda» promettendo di mettere la questione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri il cui preconsiglio, però, è stato convocato per oggi e tra i dodici argomenti in discussione non prevede quello delle

celebrazioni. C'è il fuorisacco, è vero. Ma dato il gran dibattito di questi giorni istruire la pratica sarebbe stato più utile che farla arrivare sul tavolo quasi come se si trattasse di un argomento imprevisto.

Non si tratta di una questione di mera rievocazione, culturale, storica. Parole e fanfare. L'ampliarsi del consenso della Lega al nord, anche in chiave separatista, e la minaccia di scissioni nel corpo politico di un Sud già tanto provato, fanno intendere che quasi 150 anni da quando l'Italia è stata «fatta» non hanno ancora ottenuto il risultato di «fare gli italiani». L'occasione del 2011 potrebbe testimoniare un cambio di passo. Un segno di apertura, anche se il tempo stringe e sembrano manifestarsi più voglie di divisioni che volontà di collaborare. Quando il governo Prodi, era il 24 aprile 2007, emanò il decreto con cui veniva istituito il comitato

Il Presidente

«Si prendano decisioni in tempi brevi»

interministeriale per «pianificare, preparare ed organizzare gli interventi e le iniziative» in collaborazione con le amministrazioni locali e regionali, mancavano quasi quattro anni alla scadenza. Il ministro della Cultura di quel governo Francesco Rutelli ha ricordato in questi giorni i progetti avviati e cancellati da Berlusconi. Ora il tempo è quello che è. Nel tempo trascorso, è cambiato il governo, non c'è stata altra iniziativa che quella di integrare il Comitato dei garanti, presieduto dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, con una dozzina di rappresentanti della cultura italiana che avrebbero dovuto svolgere l'arduo compito di garanti-

Il Pri: un ministero per il Sud? Lo diciamo da anni

«Ci fa piacere leggere che qualcuno propone la creazione di un ministero per il Mezzogiorno. Il ministero era stato proposto dal Pri cinque anni fa, nel luglio 2004». Lo dice Francesco Nucara segretario del Pri

re il valore di una serie di iniziative da organizzare senza fondi. Finora solo la Regione Piemonte ne ha messe in cantiere. Per il resto non c'è nulla.

Il primo è stato Ernesto Galli della Loggia, uno dei garanti, a denunciare il 20 luglio sul Corriere il «vuoto di idee» e il senso di inutilità che accompagna il ruolo che è stato invitato a ricoprire per cercare di ridare memoria agli italiani. Il sasso è lanciato. Il presidente Ciampi interviene e dichiara di non essere disponibile a fare da «alibi» a nessuno. «Sono pronto a lasciare se da parte del governo non ci sarà nulla di nuovo». La questione dei soldi esiste ma «in realtà mancano i progetti». In realtà «non c'è l'animus per fare nulla in questo pietrificato paese». Marcello Veneziani taglia corto e si dimette. «L'Italia chiama e loro mettono la segreteria telefonica» dichiara a Libero parlando di un «governo dell'armiamoci e partite». A questo punto interviene il povero Bondi tagliuzzato nella tasca dal crudele Tremonti. La sola idea dell'abbandono dell'ex presidente e di altri lo atterrisce. «Ciampi resti ed elabori lui un piano. E' la persona più adatta a interpretare lo spirito delle celebrazioni» si affretta a dire rovesciando i ruoli nel tentativo di salvare il salvabile. La questione diventa politica. Si paventa il tentativo della Lega di condizionare le celebrazioni in nome di quella disunità di cui è portavoce ufficiale. L'ipotesi l'avanza Alessandro Campi, direttore scientifico di Fare-Futuro, la fondazione presieduta da Gianfranco Fini. L'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolinea «il ritardo» nelle iniziative nazionali. E chiede «un programma articolato dato che la scadenza incalza. Non possiamo aspettare ancora». Ha già avanzato sollecitazioni in alcune occasioni pubbliche, a Torino, a Napoli. Si ripete anche nella speranza che il suo predecessore non arrivi a confermare l'intenzione di lasciare. Vivificare quei concetti di patria e di nazione che, dati i tempi, sarebbe meglio rinverdire piuttosto che mettere nel dimenticatoio, potrebbe essere un'idea. Politica. ♦